

Un comitato di nove rappresentanti dell'Unione continuerà a cercare l'accordo sui punti controversi

«Niente notaio, non ne abbiamo bisogno»
Basterà la firma dei segretari a metà gennaio

Unione, sul programma accordo quasi su tutto

Resta da riscrivere la proposta economica. Posizioni distanti tra Rutelli e Bertinotti

Prodi ringrazia i grandi partiti per la disponibilità verso i «piccoli»: imboccato un percorso unitario irreversibile

di Ninni Andriolo inviato a San Martino in Campo

«ROMANO non mi sembra che tu voglia questo...». Sandro Onofri ha appena letto la relazione su «Lavoro e Welfare». Bertinotti prende la parola per primo e ricorda a Prodi il «coraggio» promesso anche sul versante economico e sociale del programma dell'Unione.

«Infatti...» annuiscie il Professore. Inizia così il secondo round del seminario. Clima disteso nella due giorni di San Martino in Campo. Con Fassino e Bertinotti che raccontano aneddoti sugli anni torinesi al Pci o alla Cgil e gli altri leader che ascoltano divertiti, alla fine di una cena dedicata alle sorti elettorali dei piccoli partiti dell'Unione. Richi Levi, il consigliere politico di Prodi, loda il metodo del seminario, che costringe a stare insieme, nello stesso posto e lontani da Roma. «Per discutere, conoscersi e diventare anche un po' più amici senza parlare solo e soltanto di politica». Uno schema da esercizi spirituali che Prodi trasferì in Europa da presidente della Commissione. Fosse per Levi, con l'Unione vincente, il secondo governo Prodi della storia della Repubblica dovrebbe rinchiudersi in seminario all'indomani del giuramento, per mettere a punto il programma dei primi cento giorni. Nell'attesa, però, a San Martino in Campo si è messa a punto un'abbondante percentuale d'intesa per la battaglia elettorale. Accordo quasi su tutto. Perché su scuola, Centri di permanenza temporanea per gli immigrati e, soprattutto, «risanamento e sviluppo» si cercherà di raggiungere la quadra - che non c'è ancora - nel comitato formato dai 9 rappresentanti dei partiti dell'Unione. Toccherà a loro tirare le fila della due giorni di villa Donini. Dovranno preparare il testo che verrà approvato da Prodi e dagli altri leader, discusso in grandi assemblee regionali, ratificato nella convention nazionale del centrosinistra di metà gennaio. Il percorso prevede anche una «firma» solenne che impegni tutti i segretari di partito. Non davanti a un notaio, però. «Non ne abbiamo bisogno - spiega Prodi - le nostre strategie sono diverse». Il programma, invece, verrà stampato in milioni di copie e diffuso in tutta Italia. Il «cuore» sarà costituito dalle ricette per rilanciare l'economia del Paese senza chiedere agli italiani lacrime e sangue. Senza, cioè, risolvere la politica dei due tempi: prima il risanamento dopo lo sviluppo. Una linea pienamente condivisa da Prodi e rilanciata dai Ds nella Conferenza di Firenze. Su questo punto, ieri, si è

dilungato Bertinotti a proposito del documento su Lavoro e Welfare. «Romano, mi sembra che anche tu hai annunciato scelte coraggiose...», afferma il leader Prc che evidentemente non risona nel testo proposto convincenti. Prodi, il giorno prima, aveva introdotto i lavori del seminario affermando che avrebbe potuto sottoscrivere soltanto «riforme organiche e radicali» e che il suo governo «non sarà di ordinaria amministrazione». Il testo proposto da Onofri, quindi, dovrà essere «armonizzato» - come altri - alla luce del dibattito di ieri. «Sull'economia c'è la necessità di ulteriori precisazioni su cifre e priorità - spiega Prodi - concludendo il seminario dell'Unione. Per lui, in ogni caso, «è stato imboccato un percorso di unità ormai irreversibile». La messa a punto è stata chiesta un po' da tutti. Le distanze, tra l'altro, rimangono abbastanza marcate tra Bertinotti e Rutelli. Il leader Prc, intervenuto per primo, ha messo in evidenza un impianto complessivo della proposta di politica economica dell'Unione che «dà centralità al risanamento della finanza pubblica» senza metterlo in relazione con una nuova politica fiscale che tassi la rendita finanziaria e colpisca l'evasione. Solo attraverso questa strada, spiega, sarà possibile «ridistribuire il reddito» e risanare le casse dello Stato senza tagliare la spesa pubblica. Pur di rendere disponibili nuove risorse da investire socialmente Bertinotti è pronto a non considerare un tabù neanche i parametri di Maastricht. Una impostazione generale, quella del leader Prc, che avrebbe trovato «interlocuzioni positive», anche in «Treu e Bersani». «Si tratta di sapere - ha spiegato Bertinotti - se il programma dell'Unione deve avere un impianto liberista, anche se temperato e corretto nei suoi effetti sociali, o un'impostazione di profonde riforme». Le intese importanti e innovative cui si è giunti «su ambiente, Mezzogiorno, beni culturali, mercato del lavoro, ecc. - per il leader Prc - stanno dentro una linea di riforma che andrebbe riportata anche nel cuore economico del programma». Dove, invece, si dà «una lettura tradizionale del risanamento». Rutelli, da parte sua, ha insistito molto ieri sulla necessità di rilanciare lo sviluppo e l'innovazione e di ridurre il costo del lavoro. Altrimenti - ha spiegato - «non c'è nulla da ridistribuire». Di-liberto - come altri - propone non il «superamento» ma l'abolizione della legge Biagi.



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Lorenzo Galassi/Agf

PRODI CAPOLISTA IN 15 CIRCOSCRIZIONI?
Accordo per un listino dei «piccoli» dell'Unione

I piccoli partiti dell'Unione correranno al Senato con una lista unitaria, per evitare il rischio di non superare gli sbarramenti della nuova legge elettorale. L'accordo è stato raggiunto l'altro ieri, durante la cena tra Prodi e i segretari della coalizione, Fassino ha proposto che si chiami «Con l'Unione per Prodi». Ma simbolo e nome dovranno essere messi a punto insieme da Verdi, Pdci, Italia dei Valori e Repubblicani europei. Con il passare delle ore, però, l'idea convincerebbe sempre meno la Margherita che teme trappole ai suoi danni. Che la lista ci debba essere non lo mette in discussione nessuno e lo stesso Rutelli ha spiegato che è «interesse di tutti». Dalla Margherita, però, secondo quanto viene riferito, sarebbe arrivato l'invito a riflettere sulle modalità con cui presentare la lista: «Temono - spiega uno dei partecipanti al seminario di San Martino in Campo - che la dicitura "per Prodi" possa dirottare voti che altrimenti andrebbero al partito di Rutelli». Il Professore, da parte sua, aveva ringraziato i grandi partiti «della disponibilità dimostrata nei confronti dei piccoli». Dubbi però non ne mancano anche tra i comunisti italiani di Di-liberto. Chi lascia capire che non sarà della partita è il segretario dell'Udeur Clemente Mastella, anche se non chiude del tutto la porta. «Valuterà il congresso - spiega - io non ero al seminario, ma ricordo che vige il bicameralismo: non è che si può fare una cosa alla Camera e una diversa al Senato». Peraltro, stabilito che in linea di massima il centrosinistra correrà al Senato con le liste di Ds, Margherita, Prc, Rosa nel pugno e Unione per Prodi (o come si chiamerà), resta da valutare se questo schema sia adatto a tutte le realtà. La legge elettorale, infatti, sembra suggerire di valutare circoscrizione per circoscrizione l'assetto migliore da adottare. Per Di Pietro «in alcune regioni è meglio andare tutti uniti, come se ci fosse un collegio uninominale». Chi non si rassegna è Arturo Parisi, «Auspicio che il mio partito riveda la propria posizione e prenda l'iniziativa di proporre una lista dell'Ulivo anche al Senato», spiega. Ieri, intanto, si sono diffuse voci insistenti - smentite da più parti - di un'intesa per Prodi capolista alla Camera dell'Ulivo in 15 circoscrizioni su 27.

Nel 2006 Santoro in tv? Il Cda litiga e rinvia

Si voterà per tre prime serate su RaiDue a febbraio. Gentiloni (Vigilanza): un «garante interno Rai» sulla privacy

di Natalia Lombardo

SANTORO TORNA? Tre prime serate a febbraio su RaiDue: sulla proposta nuovo scontro nel Cda e un rinvio a martedì. Ma la maggioranza vuole fare ricorso contro

le sentenze che hanno stabilito il reintegro del giornalista e un risarcimento totale di circa 1 milione e 400 mila euro. Il direttore generale, Alfredo Meocci, ha presentato ieri al Cda Rai le proposte nate dai colloqui con Michele Santoro: due o tre prime serate su RaiDue all'inizio del 2006, dovrebbero essere dei reportage. Poi un intermezzo (elettorale) nei canali satellitari e un ritorno effettivo con 9 reportage in seconda serata su RaiDue dal 31 maggio. Il rientro in video di Santoro prima delle elezioni su RaiDue spezzerebbe il veto berlusconiano. Per questo nel Cda c'è stato un al-

tro scontro, con la maggioranza intenzionata a votare subito sul ricorso alla sentenza del Tribunale del lavoro, impedendo così ogni accordo o transazione col giornalista. La decisione è stata rinviata a martedì prossimo. A evitare il muro contro muro, oltre al presidente Petruccioli, è stato il consigliere vicino ad An, Malgieri, che nel prossimo Cda potrebbe aggiungersi ai quattro voti favorevoli al rientro di Santoro (quindi a ottemperare alla sentenza dei consiglieri del centrosinistra e di Petruccioli). Ad inviperirsi pare sia stato il casiniano Staderini, si presume in difesa dell'Udc Cuffaro, arrabbiato per l'inchiesta sulla «mafia bianca». Rinviata a martedì anche la decisione sul ricorso al Tar contro il mancato aumento del canone; via libera all'accordo con Tim per le prove di tv sul cellulare alle Olimpiadi della neve. Il ministro Landolfi ieri ha usato le parole del presidente Ciampi per rafforzare i toni punitivi: «la Rai distinguerà con un «bollino qualità» i programmi finanzia-

ti dal canone, o niente contratto di servizio.

Di qualità e privacy si è discusso a Montecitorio nel convegno «Servizio pubblico e dignità della persona» organizzato dalla commissione di Vigilanza e dal Garante per la Privacy. Ospiti anche i direttori dei tre Tg Rai (Mazza, Tg2, azzarda di togliere l'auditel ai Tg); ma se l'informazione Rai rispetta la privacy, come testato dall'Osservatorio di Pavia, ciò non accade nelle reti invase da reality. Il presidente della Camera, Casini, ha invitato il servizio pubblico a «non cedere al mercato» e a privilegiare la qualità, tanto più che molti programmi «hanno sfatato il mito che la cultura non fa audience». Gentiloni, presidente della Vigilanza, propone di istituire un «garante interno alla Rai» per la privacy: una sorta di telefono verde al quale ricorrere velocemente. Il Garante Pizzetti, avverte: alla Rai, ma in tutta la tv, «non possono esserci zone franche rispetto alla tutela della dignità della persona», come i reality e i talk show.

SDI E RADICALI

Nasce la Rosa nel pugno. Boselli: «Ci sentiamo già nel centrosinistra»

MILANO «Noi ci sentiamo già parte del centrosinistra. La Rosa nel Pugno nasce a fianco di Prodi per combattere la destra italiana». Così Enrico Boselli ha presentato ieri a Milano la nascita della nuova formazione politica, tra Sdi e Radicali. Presenti, tra gli altri, Sergio Fumagalli e Alessandro Litta Modignani, segretari regionali dello Sdi e dei Radicali, il senatore Roberto Biscardini, una delegazione del Nuovo Psi e della Uil. «Con Prodi e con gli altri leader dovremo discutere come avere un rapporto - ha aggiunto Boselli - E non credo che sulle grandi questioni laiche, socialiste, liberali e radicali siamo isolati nel centrosinistra». E ci ha tenuto a spiegare che l'assenza della Rosa nel Pugno al seminario di San Martino in Cam-

po non era «assolutamente» una scelta polemica. La Rosa nel Pugno, ha sottolineato anche il Segretario dei Radicali Italiani Daniele Capezzone, ha fatto una «scelta irreversibile» per il centrosinistra. Ma «nessuno pensi di dividere Sdi e radicali. Oggi siamo una cosa sola e questo unico soggetto interloquisce con l'Unione». Boselli ha chiarito poi la posizione della Rosa nel Pugno rispetto alla Chiesa: «Non stiamo contrastando i cattolici. Stiamo rispondendo ad una ondata integralista mossa dalle gerarchie ecclesiastiche». Mentre Emma Bonino ha ribadito: «I valori non sono un patrimonio esclusivo della Chiesa e anche i laici e i liberali, ma soprattutto i laici, li perseguono. Di fatto, la laicità dello Stato è di per se un valore».

IL LIBRO Presentazione a Roma, oggi, per il libro di Salvi e Villone su «Il costo della democrazia. Eliminare sprechi, clientele, privilegi per riformare la politica». Eccone un brano

«La politica è il bene comune, l'etica il sale del cambiamento»

Oggi presso la Stampa estera a Roma (via dell'Umiltà 83/c) Massimo D'Alema e Nicola Mancino presenteranno il libro «Il costo della democrazia» di Cesare Salvi e Massimo Villone. Al dibattito, coordinato da Mario Pirani, sarà presente il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Ecco un brano tratto dal libro dei due senatori.

Affrontare senza veli sugli occhi la questione morale oggi in Italia ha senso se si guarda al futuro, alle riforme da introdurre: le riforme istituzionali che servono davvero, non i premierati forti o la devolution. Per affrontare questo tema

dobbiamo comprendere anche che quel che va riformato non è la nostra Costituzione, ancora validissima nel suo impianto ideale, istituzionale e dei diritti, ma i comportamenti e le leggi.

Serve, insieme, una riforma delle regole e una riforma della pratica politica: una nuova intransigenza nei rapporti tra etica e politica che vuol dire innanzitutto nuovi comportamenti, una nuova consapevolezza dei rischi che la democrazia corre se non si inverte la rotta; l'opposto del fastidio con cui troppo spesso la politica reagisce quando sente parlare di etica o di questione morale. E servono anche regole

nuove: Ciò che è stato fatto almeno in parte andrà disfatto e ricostruito.

Un punto da cambiare riguarda certamente le retribuzioni del personale politico, la riduzione del numero di coloro che ne sono destinatari e la riduzione delle retribuzioni per le quali è giusto che il sistema delle identità resti. Ma sarebbe riduttivo, autoassolutorio, limitarsi a questo.

(...) Questo libro vuole dare un contributo al rinnovamento necessario e chiede che sia protagonista la sinistra. Sia ben chiaro, non rediamo affatto che la sinistra sia antropologicamente diversa: era qui,

secondo alcuni, il limite della questione morale posta da Enrico Berlinguer. Non è un problema antropologico ma politico, e riguarda l'avvenire del Paese.

Perché questo discorso a sinistra? (...) Perché questa parte è oggi la spina dorsale del governo dell'Italia. Il centrosinistra governa 16 regioni su 20, 74 province su 108, 5000 comuni su 8000. La questione che affrontiamo è politica e istituzionale. (...) Chi è classe dirigente deve assumersene tutta la responsabilità, deve offrire un modello alla nuova classe dirigente cui sarà affidato il ricambio.

Questione politica, dunque, non

questione morale. E tuttavia l'etica c'entra. Non stiamo parlando di codice penale ma di un corrompimento reciproco tra settori della politica e settori della società civile. Si fa politica per far valere le proprie idee e difendere un punto di vista sociale oppure per una carriera ben remunerata, dai 1500 euro dei consiglieri di circoscrizione alle retribuzioni elevatissime dei parlamentari europei e nazionali, e dei consiglieri regionali? E quale autonomia politica può avere chi vede la sua carriera legata alla disperata conquista della preferenza unica (a volte basta una manciata di voti per sconfiggere un com-

pagno di partito in un territorio di milioni di abitanti), oppure sa che la propria presenza nell'assemblea regionale o nella giunta dipende dalla decisione assolutamente discrezionale del «governatore», e la presenza in parlamento dalle venti persone sedute al tavolo delle candidature prima delle elezioni politiche? E quale autonomia può avere un dirigente pubblico se sa che arrivare o restare ai vertici dell'amministrazione, con retribuzioni molto elevate, dipende dal ben volere del ministro o dell'assessore di turno? (...) E cosa deve pensare della politica il disoccupato del Mezzogiorno

che ha un lavoro nero o precario, il trentenne laureato a pieni voti costretto a partirne dal Sud perché il lavoro per lui non c'è, se non passa per certe anticamere? (...) Che cosa penseranno costoro vedendo la spesa faraonica delle regioni, le lottizzazioni senza ritengo, le auto blu, la moltiplicazione degli enti inutili? È una questione morale e politica insieme. L'esibizione spudorata del potere non è solo eticamente riprovevole, significa dare un colpo alla fiducia, alla speranza riposta nella politica e nelle sue scelte. La fiducia, la speranza che le cose possono cambiare in meglio.